

BENIAMINO R. TUCKER e la sua dottrina

Vi sono, oltre la parola e la stampa, altri mezzi di agitazione e di propaganda, efficacissimo tra questi il rifiuto al pagamento dell'imposta da parte dell'individuo isolato.

"Supponiamo che in un determinato anno io mi senta così forte e così indipendente, che la mia condotta non possa in alcun modo nuocere ai miei impegni più gravi; che io sia disposto a scontare, ove è duopo, qualche mese di prigione, e che io abbia la possibilità di nascondere la mia fortuna: ebbene io dichiaro all'agenzia delle imposte un reddito qualsiasi e mi rifiuto di pagare la tassa corrispondente di ricchezza mobile, oppure non avendo beni di fortuna mi rifiuto di pagare l'imposta personale. Lo Stato dovrà mettere in moto tutti i suoi ingranaggi poichè non ha dinanzi a sè che due vie: o lasciarmi tranquillo, ed in tal caso tutti coloro che conoscono la mia linea di condotta la seguiranno e nell'esercizio successivo nessuno pagherà più le imposte, o mettermi in prigione ed allora rivendicando tutti i privilegi d'un arrestato per debiti, vivrò tranquillamente e comodamente finchè lo Stato non si stanchi di mantenermi col numero sempre crescente di coloro che avranno seguito il mio esempio. Può darsi che lo Stato, alla disperazione, si decida ad inasprire il trattamento degli arrestati per debiti ed allora, se io sono veramente deciso, si vedrà fin dove può giungere un governo repubblicano — che deve attingere la sua forza nell'assenso dei governati — per ottenere questo assenso, se vorrà cioè confinarli per debiti in un'oscura cella oppure, sull'esempio dello zecar, dalla tortura elettrica. Ma in ogni caso più il governo sarà reazionario, più la propaganda anarchica avvantaggerà come sa benissimo chiunque conosca un tantino la storia di tutte le gradi di riforme. È difficile immaginarsi tutta l'importanza che hanno per la propaganda taluni di questi fatti, soprattutto se nel contempo essi sono, fuori del carcere, rivendicati da un esercito di agitatori agguerriti" (1).

Altro efficacissimo mezzo di propaganda sarebbe quello di mostrare la possibilità di realizzare, nella vita attuale, le dottrine anarchiche, nei centri stessi della nostra vita industriale e sociale, non nella comunità isolata.

"Se in una grande città in cui si urtano i differenti tratti caratteristici e le diverse tendenze della vita nostra così irta di contrasti vi fosse un numero discreto di anarchici seri ed intelligenti, diversi di professione, di arte, di classe, i quali trasformassero la produzione e la distribuzione dei beni col criterio del **diritto al prodotto del proprio lavoro**: se, in aperta antitesi colle disposizioni di legge privilegiate — creassero una banca che mettesse a loro disposizione capitali senz'interesse per attivare gli affari dell'azienda e che dei suoi capitali sempre maggiori secondasse nuove iniziative e nuove imprese in cui ciascun partecipante risentisse i vantaggi del sistema; se tutto questo avvenisse, quale ne sarebbe la conseguenza? Che tutti gli strati della popolazione, gli intelligenti ed i semplici, i buoni e i cattivi, gli indifferenti stessi ne sarebbero meravigliati; essi profiterrebbero, in numero ogni giorno più grande, della nuova **istituzione**, e in capo a pochi anni tutti metterebbero il frutto del proprio lavoro, nessuno potrebbe più vivere della rendita, tutta la città sarebbe un alveare immenso di lavoratori anarchici, di uomini liberi e felici" (2).

II.—Quando un sufficiente numero di individui sarà persuaso che il loro benessere esige il mutamento da noi preconizzato, occorrerà abbattere lo Stato mediante la rivoluzione sociale (vale a dire con un rifiuto d'obbedienza il più generale che sia possibile), a fine di trasformare il diritto e lo Stato e di indurre così l'era nuova" (3). "Lo Stato non è che tirannia, non ha alcun diritto al nostro rispetto, anzi! chi conosce i suoi propri diritti, chi sa apprezzarne la propria libertà, farà sempre quanto potrà per annihilare lo Stato" (4).

"Vi sono molti i quali credono che lo Stato non possa sparire se non quando gli uomini siano divenuti perfetti. Vorrebbe dire, in altri termini, che l'anarchia non sa-

rebbe possibile che col profetato regno di dio. Se ci fosse possibile perfezionarsi a dispetto degli ostacoli che ci sbarrano la via ad ogni miglioramento, è chiaro che lo Stato svanirebbe di per sè, come è chiaro che se ci potessimo elevare tirandoci pel fondo dei calzoni, saliremmo molto probabilmente al cielo" (5). "Ma l'uomo non si eleva insegnandogli che deve governarsi da sè e permettendogli, poi: si educa invece permettendogli a grado a grado di governarsi da sè.

Per questo si deve abolire lo Stato colla rivoluzione sociale.

Altri cedono ad un errore diverso ma non meno fatale: che l'anarchia possa essere instaurata colla violenza.

Ma in qualunque modo se ne preconizzi l'avvento la questione è di pura opportunità.

"È ridicolo designare come immorale la tattica terrorista degli attentati" (6). Se contro di me si commette una violazione ho diritto di scegliere i miei mezzi di difesa. Come ogni privato, lo Stato perde il diritto ai nostri riguardi quando perpetra un'usurpazione. Il modo dell'usurpazione è questione secondaria: qualunque sia il mezzo con cui si restringe arbitrariamente la mia libertà, ho il diritto di rivendicarla con tutti i mezzi che sono a mia portata" (7).

"Il diritto di difendersi colla violenza contro ogni tentativo di sopraffazione è incontestabile. Ma l'uso di questo diritto non è da consigliare finchè vi è ricorso ad altri mezzi. Se il governo fosse abolito dall'oggi al domani, la sua sparizione darebbe forse luogo a lotte aspre sia pel suolo, sia per altre cose, e ne conseguirebbe forse una rivoluzione la quale ricondurrebbe la tirannide antica. Ma se questa rivoluzione si effettua gradatamente, parallelamente ai suoi progressi, si diffonderà ogni giorno più la conoscenza delle verità sociali.

La rivoluzione sociale si deve compiere coll'opposizione di una resistenza passiva, col rifiuto generale d'obbedienza.

La resistenza passiva è l'arma più terribile che l'individuo abbia mai impugnato contro il dispotismo. La resistenza passiva, dice il Lasalle, è una resistenza che non resiste. Nulla di più errato. È al contrario la sola resistenza che abbia possibilità di successo ai nostri tempi di subordinazione militare.

In tutto il mondo civile non v'è un solo despota che non preferisca affogare brutalmente una rivoluzione sanguinosa a vedere i propri sudditi rifiutargli l'obbedienza. Una rivolta si soffoca facilmente, non v'è esercizio che possa risolversi, che sappia puntare i suoi cannoni contro i cittadini pacifici, che non si raccolgono neanche in piazza, che restano a casa ma non abdicano ai loro diritti" (7).

La violenza vive di rapine e muore se le sue vittime non si lasciano spogliare. Non si può debellare la violenza urlando, votando, mitragliando, ma si può affamarla. Se un numero imponente di individui decisi chiudesse tranquillamente la porta all'esattore dell'imposta come a quello della prigione, se facesse, a dispetto delle leggi, circolare il proprio danaro sopprimendo così le rendite del capitalista, il governo con tutti i suoi privilegi, con tutti i suoi monopoli, avrebbe ben presto demolito.

Chi potrebbe misurare l'irresistibile potenza di una minoranza energica ed illuminata — il quinto della popolazione, ad esempio — che si rifiutasse di pagare le imposte? L'agitazione della Irish Land League ci dà in proposito una lezione eloquentissima. Finchè persistette nella sua tattica di rifiutare il pagamento degli affitti fu la forza rivoluzionaria più tremenda del mondo e non perdette la sua forza che il giorno in cui questa tattica abbandonò. Ma essa vi si mantenne fedele abbastanza per dimostrare che il governo inglese era contro di essa assolutamente impotente, e noi non esageriamo dicendo che non vi sarebbe più oggi un solo proprietario di latifondi in Irlanda se gli Irlandesi avessero fino alla fine persistito nel loro primitivo atteggiamento. È del resto più facile a noi non pagare l'imposta nei nostri paesi, che non opporsi in Irlanda all'esazione degli affitti, e tale tattica sarebbe tanto più terribile che il nostro popolo è assai più sviluppato intellettualmente. Occorre soltanto raccogliere il nucleo degli audaci che prendano l'iniziativa di tale resistenza. Se un quinto soltanto della popolazione si rifiutasse al pagamento delle imposte, le spese di riscossione giudiziaria supererebbero di gran lunga l'importo totale delle contribuzioni versate nelle casse

dello Stato dagli altri quattro quinti della popolazione.

FINE.

DR. PAUL ELTZBACHER.

1) B. R. Tucker. INSTEAD OF A BOOK. Pag. 412.
2) Ibid. pag. 423-424. Fatta eccezione pel bocaccesco Bengodi — in cui i ruscelli sono di vecchio Chianti, e le colline di maccheroni al parmigiano ed i polli vi nascono arrosto — in tutti i paesi della terra, compresi i centri della nostra vita industriale e sociale contemplati dal Tucker come eventuale arena ai suoi esperimenti d'anarchismo pratico, la produzione suppone tre momenti, tre condizioni diverse: la materia prima, i mezzi di trasformazione, lo scambio.

Gli anarchici del Tucker, per quanto seri ed intelligenti, dovranno quindi provvedersi a prezzo del mercato la materia prima; dovranno ai prezzi del mercato fornirsi di officine, di macchine, di mano d'opera con cui trasformare la materia prima in genere di consumo; dovranno trovare uno sbocco ai loro prodotti e venderli, sotto pena di essere eliminati dalla concorrenza, ai PREZZI DEL MERCATO. In altri termini, attingeranno ai capitali borghesi, produrranno secondo le esigenze borghesi, venderanno al prezzo voluto dalla concorrenza borghese. Il loro esperimento anarchico sarebbe dominato dalla Borsa, sarebbe in ogni suo palpitò controllato e diretto dal regime borghese. Come potrebbero vivere anarchicamente, come potrebbero anche soltanto vivere?

Il regime capitalista è regime di monopolio economico e di privilegi politici: non può senza negare, senza distruggere sè stesso ammettere l'anarchia che è la negazione e l'antitesi di ogni monopolio e di ogni privilegio; nè può lasciar via intermedia o un campo neutro alle conciliazioni, alle armonie assurde degli ingenui o degli arruffoni: o sfruttati o sfruttatori, o padroni o servi, o carnefici o vittime. Onde l'ineluttabilità della rivoluzione sociale che espropriando la borghesia, restituendo cioè a tutti quello che è di tutti, solidarizza gli interessi comuni di tutti gli uomini in una lotta più ampia e più nobile contro l'ambiente esterno, contro la natura.

3) Ibid. pag. 416; 4) Ibid. pag. 439; 5) Ibid. pag. 444; 6) 429; 7) Ibid. pag. 413; 8) Ibid. pag. 412-413.

Free Country!

Domenica, 21 gennaio u. s., al cartone di Nord e Richmond street, alcuni compagni avvisavano quella colonia italiana, composta in gran parte di meridionali assolutamente profani alle nostre idee, che il compagno L. Caminita avrebbe tenuto nello stesso giorno una conferenza sul tema: **Chi siamo e che cosa vogliamo**.

Una folla si fece attorno ai compagni acclamando l'idea di aver affittato una sala dove poter discutere gli interessi della classe lavoratrice.

I nostri compagni dopo aver spiegato lo scopo della campagna, si avviavano pacificamente verso la sala, seguiti dalla folla simpatizzante, quando i poliziotti, i prezzolati dalla borghesia, per far vedere ai loro superiori che non si pappano inutilmente i tre dollari al giorno, si avventarono coi randelli alla mano, come mastini inferociti, sulla folla menando randellate e mettendo le mani addosso al compagno Raffaele Araci, il quale parlava, camminando, ad alcuni lavoratori.

Richiesto a qual partito appartenesse "sono anarchico", — rispose l'Araci, al che i poliziotti afferrandolo con violenza, e malmenandolo lo gettarono di peso nel "Police Patrolman".

Il compagno Conforti protestò contro questa violenza, facendo osservare ai poliziotti che la stessa legge borghese non permette si possa arrestare e maltrattare impunemente un uomo, solo perchè professa idee anarchiche. In risposta si ebbe una randellata ed un calcio. Nello stesso tempo venivano tratti in arresto, come anarchici, Primo Galassi, Salvatore Del Campo, Enrico Massari ed un povero diavolo, arrivato da una settimana in questa **free country**, il quale, mai aveva inteso parlare d'anarchia.

Mezz'ora dopo si presentavano alla stazione di polizia i compagni nostri Valentino Di Pietro, Caminita, Conforti ed altri per chiedere la liberazione dei quattro compagni e di quel povero incosciente cascato in prigione senza sapere il perchè. Ma i mastini li misero alla porta minacciando essi pure di arresto.

I compagni liberi pensarono allora di recarsi alla conferenza e poi tornare alla "Police Station". Così fecero. Infatti al N. 117 Nord St. il nostro Caminita, davanti a numeroso pubblico, tenne la sua conferenza scagliandosi contro le prepotenze della poliziottaglia americana, la quale sotto il governo imperialistico di Teddy Roosevelt, nulla ha da invidiare alla ferocia e alla violenza dei cosacchi russi.

Spiegò ai lavoratori le cause della miseria che opprime la classe lavoratrice, le ingiustizie della società borghese, la tirannia

della legge, i mezzi che noi dobbiamo adottare per distruggere ogni ingiustizia, ogni privilegio, ogni sfruttamento e stabilire una società di liberi e di forti.

Terminò con un applauso generale da parte del pubblico entusiasta.

Ognuno si accingeva a lasciare la sala, dando segni di simpatie per i compagni imprigionati, mentre il socialista Alessio si alzò, per accusare il Caminita di aver disertato le file socialiste, "dove occupava il posto di prominente" per passare nelle file anarchiche; e si accingeva già ad imbastire contro il nostro compagno un processo per alto tradimento, quando il Caminita nauseato da quel contegno stupido e balordo lo invitò a tacere ed a discutere di idee.

Alcuni socialisti allora si alzarono e dopo di aver suscitato la confusione e il baccano sfidarono gli anarchici ad intervenire alla conferenza che l'onor. Barbatto terrà la settimana ventura in Boston.

Gli anarchici accettarono e seguiti da numeroso pubblico andarono alla Stazione di polizia per chiedere la libertà degli arrestati. Il capo della polizia, fatto pallido per la paura, persuase i nostri compagni, con modi e parole ipocritamente cortesi, a pazientare ancora un poco. Infatti più tardi i compagni Del Campo e Massari con l'altro arrestato che non conosciamo furono messi in libertà.

L'Araci ed il Galassi, di nascosto, furono trasportati alle carceri della città, ove furono chiusi, il primo imputato di aver usato un linguaggio profano, il secondo per violazione della legge cittadina.

L'indomani si discusse la causa alla Corte. Furono chiamati due poliziotti che sostenerono falsamente l'accusa, e quattro nostri compagni: Valentino, Caminita, Susi e Marano come testimoni. Il Valentino per aver tentato di spiegare al giudice "la verità" fu cacciato a spinte dalla Corte; agli altri tre fu vietato di esporre i fatti. L'Araci fu condannato a 5 dollari di multa ed il Galassi a 20 dollari della stessa pena.

Entrambi si sono appellati ed ora sono liberi sotto la cauzione di 300 dollari ciascuno.

Altri due compagni nostri, E. Mitto e A. Morano furono arrestati lunedì 22 a North Square mentre parlavano a bassa voce con alcuni amici, sotto l'accusa di aver parlato d'anarchia e ancora stanno in prigione in attesa del processo.

Un commento ora per i lavoratori. Questa libera America che si dà il lusso di chiamarsi **The free country** è ancora più tiranna ed infame della Russia aristocratica e czarista. I lavoratori sono obbligati ad una vita di fatiche e di stenti, chiusi nelle grandi fabbriche, veri reclusori, prive di luce e d'aria, da mane a sera lavorano machinalmente aspirando aria avvelenata, senza un minuto di riposo, e quando tornano a casa sfiniti non ricevono per salario che un quinto del loro prodotto.

Lavorano troppo e non guadagnano l'indispensabile alla propria esistenza; mentre un pugno di parassiti senza cuore, famuloni che spendono le ore del giorno a dormire dolcemente e a mangiare i cibi più gustosi e più rari, e le ore della notte in bische e in bordelli, forti di un governo che li protegge, forti della ignoranza e della viltà della massa lavoratrice; chi nauseato dell'ingiustizia e della prepotenza di questo schifoso sistema sociale scende in mezzo ai nostri compagni di stenti e di fatiche e mostra le piaghe che tormentano l'organismo sociale, e i rimedi che queste piaghe possono distruggere i boia in montura di poliziotto, sono pronti a sopprimere colla violenza la nostra libertà individuale, il diritto che abbiamo di comunicare il nostro pensiero agli ignavi. Se a questa violenza noi non risponderemo con la violenza; se alle randellate dei poliziotti non risponderemo con colpi di rivoltella, questi infami mostruosi, questi strumenti di rapina e di oppressione, saranno sempre più feroci, più infami.

Lavoratori, non più chiacchiere. Seguite l'esempio dei nostri fratelli di Russia; lruciate le chiese e le carceri, distruggete i tribunali e i parlamenti, non abbiate pietà di tutti quelli che sono ostacolo alla vostra emancipazione. Affratellatevi. Il vostro motto sia uno per tutti e tutti per uno; opponete la violenza alla violenza e la vittoria sarà vostra. Nella violenza sta la vostra salute.

Il giorno della rivoluzione sociale segnerà il trionfo dell'anarchia, cioè dell'umanità.

Dunque, viva la rivoluzione sociale; viva l'anarchia!
BALILLA IR DE.
Boston, 23 gennaio 1906.